

Mario Albertini

Tutti gli scritti

V. 1965-1970

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

*A Hirsch, Marc, Desboeuf, Orban, Serafini, Rifflet, Giarini,
Moriquand, Gouzy, Rossolillo, Gruber, Kinsky, Pariso*

Pavia, 20 aprile 1965

Signori,

molti segnali fanno temere che all'interno del Mfe si possa andare a una prova di forza, che potrebbe aver luogo al prossimo Comitato centrale, per quanto riguarda i rapporti tra il Fronte e il Censimento. Ciò che è strano è che questa volontà di arrivare a una prova di forza si manifesta proprio nel momento in cui Autonomia federalista, dopo una lunga evoluzione contrassegnata dalle mie lettere a Marc e a Gouzy, dalla creazione del Fronte a Milano e a Torino, dalle prese di posizione in favore del Fronte nel Comitato regionale lombardo e nel Comitato direttivo della sezione di Torino, era molto vicina ad unirsi di nuovo alla maggioranza.

Va da sé che da questa prova di forza non potrà che derivare l'indebolimento, forse la fine, del Mfe. Tutti devono dunque prendersi le loro responsabilità, ed io comincio col prendere le mie manifestando ora un pensiero che avrei voluto approfondire maggiormente.

A mio parere il punto principale relativo alla situazione del Mfe sta nel fatto che a partire dal 1967 (prezzi agricoli), e in modo particolare attorno al 1969 (fine del periodo transitorio del Mercato comune, scadenza del Patto Atlantico), sarà possibile creare la Federazione europea, di conseguenza si può mobilitare la popolazione europea, a patto che parliamo di ciò, e, in questa prospettiva, il Fronte e il Censimento sono complementari. Il Censimento può inquadrare la popolazione. Il Fronte può parlare alla popolazione. Per inquadrare la popolazione bisogna darle la possibilità di esprimersi. In mancanza del voto, che costituisce il mezzo normale di espressione della popolazione, a livello europeo non si può fare che una specie di censimento. D'altra parte, per mantenere e incanalare politicamente questo legame con la popolazione, bisogna raggruppare i quadri favorevoli all'Europa man mano che si manifestano – di qui la necessità di un raggruppamento flessibile – e prendere con essi delle posizioni politiche. Questo è il Fronte.

Beninteso non bisogna confondere ciò che è specifico dell'azione di inquadramento della popolazione con ciò che riguarda specificamente l'azione di raggruppamento dei quadri. Non si può chiedere alla popolazione ciò che bisogna chiedere ai quadri e viceversa. È proprio ciò che succede se si chiede alla popolazione una firma sull'appello di Roma. Sarebbe come se un partito, invece di mettere sulla scheda elettorale il proprio nome e simbolo, volesse metterci il programma. Nessuna persona ragionevole può negare che in questo modo ci si condanna con le proprie mani, perché da una parte ci si mette su un terreno (la campagna di firme) dove sono indispensabili i grandi numeri, dall'altra si creano ostacoli al loro raggiungimento facendo firmare un programma invece che il simbolo di una scelta.

Conseguenze: il Fronte, che nella situazione politica che si va delineando può trovare grande ascolto, cadrebbe nel ridicolo. Il Censimento, che potrebbe aiutarlo a sviluppare questo ascolto, cadrebbe lui stesso nel ridicolo per il fatto che farebbe firmare più schede tra loro in concorrenza.

Detto ciò, vengo alla posizione di Autonomia federalista. Organizzando il Censimento essa ha portato a termine il compito al quale la destinava la sua esperienza del Mfe italiano e del Congresso del popolo europeo. Dunque, se il Mfe riconosce la realtà, ossia la complementarità tra Fronte e Censimento, con opportune garanzie che si tratta di cercare, essa non può far altro che sciogliersi. In questo caso per parte mia mi impegno a chiedere ai miei amici di abolire le riunioni di Basilea e di non presentare una lista di Autonomia al prossimo Congresso.

Se al contrario il Mfe non riconosce questa complementarità e tenta di affondare il Censimento, può darsi che riesca a distruggere Autonomia federalista, ma distruggerà anche gran parte del Movimento stesso così come le sue possibilità di azione. Se ciò dovesse accadere Autonomia federalista tenterà, per quanto è in suo potere, di provocare un soprassalto di coscienza facendo conoscere a tutti la sua volontà di trovare un accordo e di ricreare l'unità.

Per quanto riguarda l'immediato, sono pronto a discutere, a Parigi o altrove, a patto che non si voglia arrivare all'irreparabile, privandoci del nostro diritto di agire a Lione.

Vi prego di accogliere, Signori, i miei più distinti saluti

Mario Albertini

Traduzione dal francese del curatore.